

| Saggio | «Soldaten; combattere, uccidere, morire. Le intercettazioni dei militari tedeschi prigionieri degli Alleati»

Se un uomo “normale” diventa assassino

Claudio Ozella

Sonke Neitzel (1968) insegna Storia contemporanea nelle università di Mainz e Saarbrücken, è stato *visiting professor* a Glasgow, Karlsruhe e Berna, e, nel 2010, *senior fellow* del Kulturwissenschaftlichen Institut di Essen. Si è imposto all'attenzione del pubblico con «Abgehört. Deutsche Generale in britischer Kriegsgefangenschaft 1942-1945» (2005). Harald Welzer

(1958) è invece direttore del Center for Interdisciplinary Memory Research presso il Kulturwissenschaftlichen Institut di Essen e insegna Psicologia sociale all'università di San Gallo. Ha pubblicato «Opa war kein Nazi. Nationalsozialismus und Holocaust in Familiengedächtnis» (in collaborazione con S. Moller e K. Tschug-gnall, 2002), «Tuater. Wei aus ganz normalen Menschen Massenmorder werden» (2005) e «Guerre climatiche. Per cosa si uccide nel XXI secolo» (2008, ed. italiana, 2011). I suoi libri sono tradotti in 15 lingue.

Neitzel e Welzer sono gli autori di «Soldaten; combattere, uccidere, morire. Le intercettazioni dei militari tedeschi prigionieri degli Alleati». (pp. 460, € 24,50), pubblicato da Garzanti, finalista al Premio **Acqui Storia**. Un saggio scioccante e originale, solidamente e accuratamente documentato sulla base di fonti originali e inedite, che fa ascoltare le voci dei soldati tedeschi in diretta, rendendo i lettori partecipi delle loro azioni, dei loro sentimenti, delle loro emozioni e delle loro idee. Durante la Seconda guerra mondiale, infatti, gli inglesi e gli americani intercettarono meticolosamente le conversazioni di migliaia di prigionieri tedeschi e di alcuni italiani dal 1940 al '45; avevano registrato su vinile e avevano redatto copie a stampa scrivendo oltre 150 mila pagine di verbali.

Questi verbali sono rimasti custoditi per decenni negli archivi di Stato a Londra e a Washington e sono diventati di dominio pubblico nel 1996.

Negli anni seguenti, rimasero inutilizzati perché nessuno colse la loro importanza, fino a quando gli autori li scoprirono alla fine degli anni '90, intuendone il valore e l'importanza. Questi documenti, infatti, sono unici perché quando i soldati parlavano, lo facevano senza freni inibitori e senza reticenze. Le ricerche precedenti si erano basate su fonti molto problematiche (atti d'istruttoria, corrispondenza militare, verbali di testimoni oculari, memorie) che presentavano tutte lo stesso grave problema: le dichiarazioni, i verbali e le descrizioni erano stati redatti in modo assolutamente consapevole e, in particolare, avevano un destinatario (giudici, mogli o il pubblico) a cui, per i più diversi motivi, si voleva comunicare la propria visione delle cose. Quando i militari parlavano tra loro nei

campi di prigionia, invece, non avevano alcuno scopo preciso: ignoravano che quei racconti e quei resoconti sarebbero diventati “fonti” o che sarebbero stati dati alle stampe.

Gli atti delle indagini, le autobiografie e le interviste ai testimoni oculari, per di più, offrono resoconti di persone che conoscono il corso della storia, e quindi hanno rielaborato le proprie esperienze e il proprio punto di vista basandosi su una conoscenza a posteriori. In questo caso, invece, le persone parlavano della guerra e di ciò che ne pensavano in tempo reale, aprendo prospettive nuove e uniche sulla storia della mentalità della Wehrmacht, se non proprio dell'esercito in generale. Soldati e ufficiali della Wehrmacht e delle Waffen SS, infatti, ignorando d'essere ascoltati, dialogavano liberamente, manifestando le loro opinioni su Hitler, sul nazismo,

sulle SS, sui nemici, sulla guerra, sullo sterminio degli ebrei, svelando segreti militari e dettagli tattici e parlando di armi e d'operazioni militari. In particolare, esprimevano sinceramente il piacere provato per le uccisioni e le violenze commesse, gareggiando con i commilitoni per stabilire chi fosse stato più brutale e spietato.

Si era sempre ritenuto fino ad oggi che l'esercito tedesco fosse estraneo alle atrocità commesse e ignorasse lo sterminio degli ebrei, e solo le SS fossero responsabili di questi crimini. I dialoghi, invece, chiariscono che i soldati e gli ufficiali dell'esercito e dell'aviazione non erano meno spietati delle SS nel commettere uccisioni brutali e, per quanto riguarda gli ebrei, non solo erano informati del loro massacro, ma vi parteciparono volontariamente. È significativo il fatto che cento soldati su diciassette milioni di arruolati nell'esercito tedesco si rifiutassero di uccidere civili o

persone considerate esseri inferiori. Il ruolo dell'ideologia nazionalsocialista nel determinare le azioni è molto ridimensionato: come emerge dai documenti, perché una persona uccida è sufficiente che si senta in pericolo di vita, che ritenga di essere autorizzata a farlo, o che attribuisca alla propria azione un significato politico, culturale o religioso, in guerra o anche in altre situazioni sociali.

La violenza praticata dai soldati tedeschi, dunque, non era più nazionalsocialista di quella praticata dai soldati inglesi e americani. Assunse caratteristiche naziste quando fu finalizzata allo sterminio premeditato di un gruppo di persone che non poteva essere definito una minaccia militare. È il caso dell'uccisione dei prigionieri di guerra sovietici e dello sterminio degli ebrei. L'elemento più sconvolgente che il saggio mette in luce è che, in condizioni particolari e a prescindere dal fatto che si appartenga a sistemi culturali,

politici e statali democratici o antidemocratici, persone perfettamente normali e innocue possono trasformarsi in brutali assassini, rispondendo più alla logica del gruppo di cui sono parte e del contesto bellico in cui si trovano, che ad astratte motivazioni ideologiche. Il libro di Neitzel e Welzer ha il merito di aprire nuove strade per la ricerca storica, grazie a una sintesi costruttiva tra gli strumenti dello storico e quelli dello psicologo sociale.



Un saggio scioccante

e originale, basato su
fonti originali finora
assolutamente inedite



I dialoghi registrati

dimostrano che soldati
e ufficiali dell'esercito non
erano meno spietati delle SS

